

e poi percorrere il sentiero lungo il canyon formato dal fiume Dora.

Un improvviso addensarsi di nuvole, quasi alla fine dell'itinerario, aveva abbuaiato il cielo, e una repentina pioggia battente ci costringeva ad indossare gli impermeabili e a volgere passi veloci sul sentiero del ritorno.

Procedevamo, fra fulmini e tuoni, sotto lo scroscio intenso, quando il temporale, che era cominciato d'improvviso, diminuì d'intensità altrettanto rapidamente fino a spegnersi fra un diradare di nuvole e il riapparire del sole, ancora caldo, del pomeriggio.

Sollevati dal ritorno del bel tempo (e lontani dall'immaginare che quel temporale poteva essere il preavviso di gravi eventi), ci fermammo su un alto spiazzo erboso sopra la Dora, già gonfia d'acqua, per toglierci gli indumenti da pioggia.

Là incontrammo "l'eremita"; una marmotta che, per niente intimorita dalla nostra presenza, eretta sulle zampe posteriori, stazionava nei pressi della tana.

Sembrava aspettare qualcosa, come gli eremiti di tempi passati attendevano, le mani giunte in religiosa e paziente attesa, l'elemosina dai pellegrini.

Ci avvicinammo con molta prudenza, lentamente e senza far rumore, le macchine fotografiche pronte allo scatto, aspettando, ad ogni passo, di vederla sparire in tana, com'era accaduto in precedenti occasioni.

Questa marmotta, invece, non emise alcun grido d'allarme e restò ferma al suo posto.

In silenzio ci sedemmo a pochi metri da lei e la fotografammo.

Sorpresi dal comportamento così insolito per un animale selvatico "timido" e sempre all'erta, eravamo, al tempo stesso, appagati da tanto successo e meravigliati.

Non ci accorgemmo neppure che Niccolò stava rovistando

nello zaino alla ricerca di qualcosa di commestibile da darle e, altra sorpresa, la marmotta s'impadronì del pezzetto di cioccolata offertale leccandoselo e mordicchiandolo con evidenti segni di gradimento.

Commentammo che si era abituata alla presenza dell'uomo, gran corruttore, tanto da superare la paura, certo

cosa possa essere che un battere violento alla finestra mi fa sobbalzare; Maria Rosaria, il volto in lacrime, disperatamente grida, - Claudio scappa, la frana! -

In un battibaleno infilo gli scarponi da montagna, mi getto giù dal camper, corro verso di lei, vedo una massa di fango grigio precipitare dalla montagna, m'arresto:



Il canyon formato dalla Dora di Rhêmes

conquistata da sapori nuovi ed evidentemente squisiti.

...Disperatamente grida, - Claudio scappa ...

Riprendo a muovere le carte con un sorriso sulle labbra. Un rombo lontano, diverso dal tuono, mi distrae.

Non faccio in tempo a capire

d'impulso torno verso il camper, stacco il cordone ombelicale che lo tiene legato alla colonnina della corrente elettrica, entro in cabina, strappo gli oscuranti termici e accendo il motore tentando di fuggire.

Il fango avanza già, lento ma inesorabile, parallelo alla fiancata, le ruote slittano sul prato im-